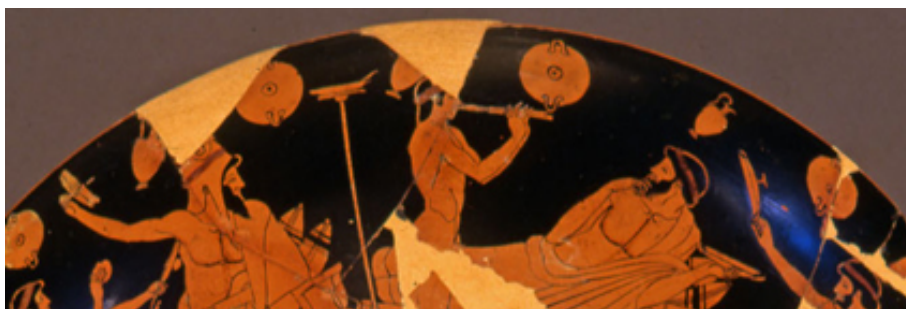


Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Sezione Didattica



I GRECI A BANCHETTO E LE REGOLE DEL SIMPOSIO

SUI VASI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FIRENZE



Bevi con me, suona con me, porta con me la corona; quando sono pazzo, sii lo anche tu con me e quando son savio sii savio anche tu
(Ateneo, “Sofisti a banchetto”, XV 695 d)

Il termine *simposio* deriva da *syn*, “con”, e *pinos*, “bere”: in occasione di un simposio alcune persone si riuniscono per bere insieme, chiacchierare di politica o letteratura, oppure di questioni personali, per fare musica e per declamare versi famosi o improvvisati, per incontrare l’amore o rimpiangere chi si è allontanato. È comprensibile, quindi, che di un’occasione dalle tante implicazioni sociali noi abbiamo molte testimonianze, letterarie e soprattutto artistiche: nel simposio si usano i vasi di varie dimensioni e funzioni e questi vasi riproducono sulla loro superficie proprio le scene di cui sono spettatori e comprimari. Non solo, i vasi rendono spesso omaggio a chi ha reso possibile il simposio: Dioniso, il dio che ha donato all’uomo il vino.

Il rito del simposio

Nella maggior parte dei casi il simposio è evocato da due o più personaggi semi-sdraiati su un letto (la *kline*) con in mano una coppa, mentre la veste lascia il torso scoperto, di solito si tratta di uomini accompagnati da donne, che in qualche caso sono anche musiciste. Questa scena tipica è solo un piccolo particolare di un

quadro ben più ampio, per capire il quale è opportuno conoscere bene i vari passaggi della preparazione di un simposio.

I Greci mangiavano tre volte al giorno, pasti piuttosto frugali a base di legumi e cereali e, per chi poteva permetterselo, piatti di carne. In occasioni particolari era piacevole invitare amici e conoscenti per un pasto serale che si consumava in ampie sale (si utilizzava l'*andròn*, la sala degli uomini), che solo a partire dal VII sec. a.C. accolgono i convitati su letti dai morbidi cuscini, in seguito a un uso importato dall'Oriente (su un rilievo del palazzo assiro di Assurbanipal è la più antica raffigurazione di banchettanti semisdraiati). L'arredamento poteva variare a seconda della ricchezza del padrone di casa; certo non mancavano torce e candelabri e incensieri (per creare un'atmosfera gradevole e attenuare l'odore della carne alla brace), anfore colme di vino, *hydriai* che contenevano acqua, bassi tavolini (*tràpezai*).

Una volta finito di mangiare, gli inservienti sgomberavano la sala dagli avanzi e preparavano tavolini con piatti di dolci a base di miele, oppure pistacchi e noci, il cratere faceva il suo ingresso al centro della sala e qui, oppure in un *dinos* o a volte in uno *stàmnos*, era preparato il vino. Veniva eletto a dadi un *simposiarca*, cioè un "capo del simposio", il quale aveva il compito di decidere la proporzione di acqua e vino da mescolare agli ospiti, la quantità di vino da servire o il tipo di brindisi, a volte anche i giochi, in generale le regole che permettevano a tutti di divertirsi senza trascendere. Il vino era bevuto annacquato, perché schietto sarebbe stato troppo forte e avrebbe dato facilmente alla testa, rovinando l'atmosfera gioiosa; a seconda del tipo di uva era opportuno aggiungere del miele oppure altre spezie, spesso anche del formaggio (in alcuni corredi da banchetto sono state trovate grattugie di bronzo).

Una volta preparata la bevanda si rendeva omaggio agli dèi: il simposio era un rito a tutti gli effetti poiché il vino era un dono di Dioniso e il dio aveva dato agli uomini anche le indicazioni per poterlo bere senza averne danno; tuttavia era pur sempre una bevanda pericolosa che rischiava di rompere gli equilibri del buon vivere sociale e per questo era necessaria la protezione degli dei. La prima *kylix* era riempita con poche gocce di vino schietto da offrire a Dioniso, la coppa era fatta passare in senso orario a tutti i partecipanti e ciascuno ne sorbiva solo un sorso e poi libava lasciando cadere delle gocce a terra; quindi si dedicavano altre *kylikes* a Zeus padre, una agli eroi e una a Zeus Sotèr (salvatore) e si concludeva con un canto ("peana") di buon auspicio.

La sala aveva una struttura particolare: la porta era decentrata per ospitare tutti i letti, e quello all'estrema destra dell'entrata era destinato al padrone di casa; le *klinai* erano disposte in modo che i convitati fossero a stretto contatto, con le testate che si toccavano quasi a formare un circolo, così che da qualsiasi punto era possibile vedere e ascoltare gli altri. Generalmente in coppia, i simposiasti si incoronavano con ghirlande di edera, rosa, mirto o menta, alcune lunghe ghirlande erano appese alla parete accanto a ceste o strumenti musicali e con altre si incoronavano anche i crateri.

Gli strumenti del simposio

Il cratere (nome greco che deriva dal verbo *kerànnymi*, “mescolare”), il *dinos* o lo *stàmnos* sono i vasi di grandi dimensioni che servono per mescolare il vino anacquato. In **SALA 13** è esposto sul proprio sostegno un *dinos* attico a figure nere (inv. **3785**), datato al secondo quarto del VI sec. a.C.; è interessante notare la raffigurazione di una ghirlanda di edera, altra pianta sacra a Dioniso, che corre tutto intorno all’orlo del vaso e che, secondo alcuni studiosi, indicherebbe l’uso di porre ghirlande di foglie o fiori anche attorno ai contenitori di vino nel simposio. I servi attingono con *kyathoi* o *kyktra* (ramaioli) oppure con *oinochòai* e *òl-pai*, con le quali mescono il vino ai convitati che hanno in mano larghe coppe (*kylikes*) oppure *skyphoi*. L’acqua aveva un’importanza fondamentale per il corretto svolgimento del simposio: era conservata in *hydriai* o in *kàlpides*. Le anfore erano spesso presenti all’interno della sala e in esse era contenuto il vino che sarebbe stato diluito nel cratere.

L’uso di decorare i vasi potòri con scene di simposio si può dunque facilmente comprendere: la funzione e la decorazione spesso si sovrappongono, per cui è importante analizzare gli episodi via via raffigurati facendo attenzione alla forma del vaso per capirli.

Un protagonista insostituibile

“La voce prende coraggio vicino al cratere”, **Pindaro, Nemea IX, 49**

Il vaso principale in una sala in cui è in corso un simposio è sicuramente quello che contiene il vino da mescolare e gli artisti scelgono spesso di raffigurare riunioni di convitati attorno al vaso collettivo: il cratere è il punto di partenza per la distribuzione e la circolazione del vino, esso unisce il simposio al *kòmos*, quando il bere si concretizza in una gioiosa sfrenatezza.

Il cratere può essere di materiale pregiato (uno dei più noti è l’esemplare di bronzo ritrovato in una tomba di Derveni presso Salonicco, attuale capoluogo della Macedonia greca) oppure in ceramica; la decorazione sfrutta l’ampia superficie e crea opere di grande suggestione. Nella **SALA 11** del II piano del **Museo Archeologico** troviamo i due crateri più illustri delle **Antiche Collezioni** e con essi cominciamo un percorso che, attraverso il materiale esposto, ci introdurrà nel simposio perfetto.

Il cratere a colonnette tardo-corinzio (inv. **4198**) datato tra il 575 e il 500 a.C. raffigura ben quattro *klìnai* con un uomo e una donna distesi su ciascun letto: si tratta di una decorazione a figure nere con un uso del colore bianco per indicare non



Cratere a colonnette (inv. 4198). 575 - 550 a.C.

solo alcuni mobili e vesti ma soprattutto l'incarnato dei personaggi femminili, una consuetudine dell'età arcaica; altri tocchi di vernice paonazza distinguono cuscini e mantelli. Dietro ai convitati "galleggiano" sullo sfondo tre lire: si tratta del codice iconografico usato per indicare che la scena si svolge in un luogo chiuso e gli oggetti sono da intendere come appesi alla parete.

Siamo dunque in una sala da simposio e, considerando che il cratere è collocato al centro della sala, possiamo leggere la scena sul vaso come un riflesso di ciò che accade intorno: uomini e donne impegnati a bere e conversare.

Le donne del simposio greco sono *etère*, giovani ingaggiate per allietare i convitati concedendosi a loro ma anche intrattenendoli con danze o canzoni, a volte suonando per loro (ma la professione di musicista o di danzatrice e acrobata spesso si confonde con quella dell'*etèra*). In una comunità in cui la moglie è confinata in

casa, spesso lasciata senza istruzione, destinata a organizzare il buon andamento economico della famiglia e ad allevare le figlie e i bambini piccoli, l'*etèra* è una donna che – nonostante un lavoro che la società condanna come non eticamente accettabile – è istruita nella letteratura e nella musica, è in grado di confrontarsi con l'uomo anche in campo politico: rimangono nella storia nomi famosi come la compagna di Pèricle Aspàsia (per la quale, tuttavia, non è chiaro se fosse una semplice *etèra*) oppure Frine, compagna e musa di Policlèto. Donne emancipate, dunque, che nel simposio si guadagnano gli apprezzamenti dei convitati, suscitando spesso amori impossibili.

Nella stessa **SALA 11** vediamo la *kýlix* (inv. **91167**) datata 580 – 570 a.C., opera del Pittore di Falmouth e detta "dei comasti". Una scena dipinta a figure nere presenta tre personaggi in atto di ballare: uno di loro ha in mano un corno potorio, utilizzato per il vino e spesso in mano a Dioniso come vaso "rituale" (questo particolare chiarisce che si tratta di un *kòmos*).

Il *kòmos* è il momento in cui, quando già più di un cratere è stato vuotato nelle coppe dei simposiasti, si crea una sorta di corteo che danza e canta attorno al cratere: a volte i comasti creano scompiglio non solo nella casa che li ospita ma anche fuori, per strada, dove si lanciano spesso alla ricerca della casa dell'amato o dell'amata, sperando di trarre dal vino il coraggio necessario per riconquistarli.

Il **Cratere François** (inv. **4209**) campeggia al centro della **SALA 11**: l'opera del vasaio Ergòtimos e del pittore Kleitias (datata intorno al 570 a.C.) può essere ammirata solo girando intorno alla sua circonferenza e seguendo le tante storie raffigurate sulla superficie. Le didascalie, scelte opportunamente dall'artista per



Cratere a colonnette inv. 4198
(575–550 a.C.)

Particolare: coppia di simposiasti.

indicare non solo i personaggi ma anche alcuni oggetti, chiariscono gli episodi mitici selezionati per decorare questo vaso da simposio.

Le decorazioni del cratere si articolano tutte su due lati, tranne quella centrale e le scene del piede: le nozze di Pelèo e Tèti, infatti, con il corteo di divinità che giunge a rendere omaggio ai due sposi, sono ritratte su una fascia che abbraccia il punto di maggior espansione del vaso, mentre Pigmèi e Gru si rincorrono tutt'intorno al piede. Il vaso stesso, in quanto cratere, è immerso nella realtà del simposio e, in



Cratere François (570 a.C.)

quanto simbolo in se stesso, è scelto per viaggiare dalla Grecia all'Etruria e infine per accompagnare l'illustre proprietario nella tomba. Tuttavia le scene che riguardano più direttamente il tema del simposio sono tre: la figura di Dioniso in visita a Pelèo e Tèti, la scena del rientro di Efèsto sull'Olimpo (sul lato B del vaso, sotto il fregio con le nozze divine) e infine la lotta fra Centauri e Lapiti (sul lato B al di sotto della decorazione dell'orlo).

Lo sguardo di Dioniso

Il dio del vino, figlio di Zeus e della mortale Semèle, non è quasi mai raffigurato in qualità di simposiasta (ma vedi l'*òlpe* inv. **3816** e l'anfora inv. **3812**, ambedue in **SALA 13**); per lo più lo troviamo in compagnia di satiri e ménadi, il suo corteggio fatto di personaggi semiferini o di donne dall'atteggiamento sfrenato. In **SALA 13** troviamo su di un'anfora (inv. **3826**) a figure nere la scena più tipica del dio tra i satiri. Un *kànt-haros* o un corno potorio sono i suoi attributi più diffusi, la veste lunga, la barba e spesso una corona di edera completano il personaggio che dona il vino agli uomini e ne regola la coltivazione e la lavorazione. È Dioniso, in una commedia di Eubùlo, a dettare le norme del giusto bere, consigliando il numero di crateri da vuotare durante il simposio.



Anfora (inv. 141802), fine del VI sec. a.C.

Dioniso è anche tra i pochi personaggi a essere raffigurati con il volto di prospetto. Il fatto di abbandonare la più consueta raffigurazione di profilo indica una vo-

lontà precisa: lo sguardo di Dioniso è quasi ipnotico, il dio del vino si identifica con il liquido scuro ed entra nel profondo dell'animo di chi lo "assaggia". Il ritratto di prospetto è legato a quelle divinità che più di altre portano all'invasamento e alla perdita di controllo (altri rari esempi sono alcune Ninfe o Muse). Sul vaso François Dioniso partecipa ai festeggiamenti delle nozze con un dono che trasporta sulle spalle, è un'anfora vinaria naturalmente e, piegato sotto il peso del suo regalo, il dio si volta verso di noi e il suo volto perde un poco di quella bellezza ideale olimpica, caricandosi di una leggera inquietudine con gli occhi sbarcati sulla lunga barba.

Su un'anfora frammentaria esposta in **SALA 13** (inv. **141802**) l'effetto ipnotico dello sguardo di Dioniso è ancora più evidente: l'anfora a collo distinto, datata alla fine del VI sec. a.C., fa parte di una produzione caratteristica degli ultimi anni della tecnica a figure nere; si tratta infatti di un'anfora "a occhioni" (nella stessa SALA troviamo alcune *kýlikes* con la decorazione incorniciata da due grandi occhi). In questo caso, perciò, la maschera dionisiaca risulta quasi duplicata nei due occhi che la accompagnano e lo sguardo moltiplicato crea ancora di più quel senso di straniamento che gli antichi greci associavano al vino e al dio che lo aveva inventato.

Gli occhi della Gòrgone

La decorazione "a occhioni" ci introduce in un altro aspetto del simposio, scaramantico ma importante. Nel portare la *kýlix* alle labbra il simposiasta distoglie lo sguardo dagli altri convitati e per qualche momento è esposto agli eventuali attacchi di chi lo circonda: il gesto di bere, tuttavia, fa sì che gli occhi dipinti sul-



Cratere François (570 a.C.). Particolare del fregio con le nozze di Peleo e Teti: Dioniso porta il vino agli sposi.

l'esterno della coppa "controllino" chi gli sta davanti, creando una sorta di maschera apotropaica che allontana i pericoli di un tradimento.

Alcuni studiosi hanno stabilito una relazione molto stretta tra gli occhi sbarcati delle coppe e alcune immagini della gorgone Medusa: lo sguardo del mostro ucciso da Persèo ha il potere di pietrificare e la testa tagliata, con gli occhi sbarcati e la lingua che pende tra le zanne, diventa l'emblema che la stessa Athena si appunta sulla sua egida.

Lo sguardo può pietrificare il nemico o allontanare il malintenzionato, lo stesso motivo spinge alcuni ceramografi a decorare l'interno delle *kýlikes* con un *Gorgoneion* (il volto di Medusa). Un esempio caratteristico è nell'interno della *kýlix* "a occhioni" in **SALA 13** (Inv. **3895**): chi beve dalla coppa trova sul fondo del

vino, che gli sta dando piacere, un simbolo che lo trattiene dal superare i limiti. Il volto della Gòrgone è un monito che dissuade dal lasciarsi andare al bere sfrenato che può scatenare liti furibonde: in effetti una delle versioni del mito racconta che il mostro si presentava ad atterrire il re Polidètte nel bel mezzo dei suoi banchetti.

L'inganno del dio

La scena del ritorno di Efèsto sull'Olimpo riprodotta sul cratere François e su una *kýlix* in **SALA 13** (inv. **3900**) è il momento conclusivo di un curioso episodio mitico: la madre degli dèi, Hera, in un accesso di rabbia per la bruttezza del figlio Efèsto, scaglia il bimbo giù dall'Olimpo e il piccolo cade in acqua e viene allevato dalle ninfe figlie di Oceano. Una volta cresciuto, apprese le arti della metallurgia, Efèsto fa trovare alla madre un trono d'oro e Hera si siede ignara del tranello in agguato; il trono infatti possiede degli invisibili lacci impossibili da sciogliere e Hera rimane prigioniera senza potersi più muovere. Efèsto non intende liberare la madre che lo ha rifiutato e reso zoppo, ma Diòniso interviene e cerca di convincerlo dandogli del dolce vino che a poco a poco lo inebria rendendolo più malleabile: la scena ritratta sui vasi è l'esito positivo della vicenda, quando Efèsto si lascia convincere e rientra nell'Olimpo a cavallo di un asino – animale particolarmente legato a Diòniso – in mezzo a un corteo di satiri fra urla e risate. Hera accoglie il figlio nuovamente nella famiglia divina e così, da ingannatore, Efèsto risulta ingannato e piegato dal dono di Diòniso.

Sul cratere François è evidente il corteggio di satiri in preda al vino. Sulla *kýlix*, datata 530-520 a.C., al lato A con il ritorno di Efèsto corrisponde un lato B con satiri vendemmianti: il vino dona piacere, ma il potere di Diòniso e della sua bevanda può essere pericolosamente fuorviante.



Le norme del simposio e i pericoli del vino

La lotta tra Centauri e Lapiti alle nozze di Ippodamia e Piritoo è un episodio direttamente legato all'uso di bere con moderazione il vino annacquato: il mito racconta che i Centauri, esseri semiferini per metà uomini e per metà cavalli, abituati a vivere fra le montagne e a nutrirsi di animali selvatici e latte di capra, invitati al banchetto di nozze del lapita Piritoo assaggiano il vino. Essendo selvaggi e non civilizzati essi non conoscono le regole di Dioniso, non sanno che il vino non va bevuto puro e il passaggio dal latte di capra è troppo brusco per loro; si

ubriacano velocemente e aggrediscono le donne dei Lapiti: ne scaturisce uno scontro feroce che si risolve a favore di Piritoo e dei suoi compagni, fra i quali è l'amico **Tesèo**.

Fra i vasi del Museo Archeologico questa scena si ripete non solo sul vaso François, ma anche su un cratere a figure rosse in **SALA 14** (Inv. **3997**): eponimo del Pittore di Firenze, il vaso è datato 470- 460 a.C. e raffigura un momento di lotta concitata. L'inciviltà dei Centauri, già evidente nell'ubriachezza aggressiva e sfrenata, è sottolineata dal tipo di combattimento che ingaggiano contro i Lapiti; i Centauri infatti utilizzano tavoli e vasi oppure grossi massi, armi non convenzionali e anzi, in qualche caso, gli strumenti stessi del banchetto che vengono snaturati da chi – lontano dalla civiltà – non ne comprende il senso.



Cratere a colonnette
(inv. 3997)
Pittore di Firenze (470-460)



Anfora a figure nere
(inv. 3812) 520-510 a.C.

Il cattivo rapporto dei Centauri con il vino è ribadito in un episodio della saga di **Eracle** raffigurato su un'anfora a figure nere (Inv. **3812**) in **SALA 13**: Eracle, diretto in Acàia (regione del Peloponnèso) verso il monte Erimànto alla ricerca del cinghiale da abbattere, giunge nella caverna di *Phòlos*, un centauro che, pur vivendo tra le montagne e nutrendosi di selvaggina, ha compreso il potere devastante del vino e ne tiene un *pìthos* nascosto e coperto nello suo antro. Eracle vorrebbe essere accolto da ospite e attingere al vino del padrone di casa, ma il centauro è restio, non vuole rischiare di attirare i suoi compagni più selvatici. Alla fine cede: la scena che vediamo colloca in un'ambientazione agreste i due convitati che utilizzano un *kàntharos* e un corno potorio, come in una tipica sala da banchetto; il coperchio del *pìthos* è già tolto ma un quadro così piacevole prelude alla tragedia inevitabile. L'episodio mitico si conclude infatti con l'arrivo dei Centauri inebriati e resi folli dall'odore del vino, Eracle ingaggia uno scontro in cui ha la meglio ma a scapito dello stesso *Phòlos*, coinvolto suo malgrado nella furia dell'eroe.

La musica del simposio

Sono numerose le scene di simposio in cui compaiono suonatori di *aulòs* (una sorta di flauto a due canne) o di lira, ad allietare i convitati; a volte basta lo

strumento appeso alle spalle dei simposiasti a evocare la fondamentale presenza della musica.



Kýlix (inv. 3946) a fig. rosse, 460-450

Fin dalle prime testimonianze letterarie datate al VII sec. a.C. è chiaro che durante il simposio la musica forniva un dolce ritmo ai brindisi, ai canti e alle poesie recitate (*skòlion* è il canto conviviale): la lirica da banchetto nasce come genere letterario, adottato da Alceo, Anacreonte, Archiloco, Stesicoro e dai numerosi poeti di cui spesso abbiamo solo sparsi frammenti. I temi delle loro poesie spaziano dalla politica all'amore, dal senso della vita ai feroci scherzi tra rivali; in ogni caso è chiaro, dai riferi-

menti diretti, che la maggior parte delle poesie vanno intese come pronunciate davanti a un gruppo di simposiasti, e sono accompagnate da un sottofondo musicale, con uno strumento che può variare a seconda del tipo di composizione poetica.

Sui vasi l'identità dei suonatori non è chiara: spesso, soprattutto in età arcaica e classica, si tratta delle stesse *etère* oppure di giovani inservienti che si improvvisano musicisti: in età ellenistica invece si diffonde l'uso di ingaggiare delle compagnie di musicisti e acrobati per allietare le serate.

Nelle raffigurazioni vascolari è statisticamente più diffuso l'*aulòs*, strumento che permette maggiore rilassatezza rispetto alla lira – adatta ad accompagnare canti

di argomento elevato – e meno sferatezza rispetto agli strumenti a percussione: nel tondo interno di una *kýlix* a figure rosse (inv. 3946) in SALA 14 un simposiasta afferra la lira che gli porge un giovane servo. La scena sembra quasi un momento isolato dal contesto più ampio del banchetto che si svolge sul lato esterno della coppa: quattro *klinai* e un giovane che serve i convitati, tutti uomini sia maturi che efèbi.



Kýlix (inv. 3949) a fig. rosse, 490-480 a.C.
Particolare del tondo interno

Era inoltre abitudine che i convitati si cimentassero in composizioni improvvi-

sate o in dotte citazioni: su un'altra *kýlix* a figure rosse (inv. 3949), nella stessa SALA 14, lo spazio del tondo interno è interamente dedicato alla figura di un simposiasta in atto di cantare. La coppa dipinta dal Pittore di *Brygos*, importante ceramografo del primo quarto del V sec. a.C., presenta un giovane semisdraiato con il caratteristico gesto della testa reclinata all'indietro, che indica l'intensità del canto; dalla bocca escono alcune parole "*p(h)ile kai...*" (ama e...), molto

probabilmente le prime di un canto d'amore, tema diffuso nei simposi. La ghirlanda che gli cinge la testa lo indica chiaramente come partecipante a un convito, il ramoscello che ha in mano è quello che i presenti si passavano per decidere il turno di chi avrebbe cantato, i calzari e il bastone sono depositi sotto la *kline*; infine, alla parete è appeso un cesto, il recipiente portavivande che a volte i partecipanti portavano da casa, l'ospite in questo caso offriva solo il vino.

La musica esce dalla sala da banchetto e si riversa nelle strade insieme ai cortei dei convitati ormai ebbri: nelle scene di *kòmos* si vedono personaggi che danzano spesso accompagnati da flautisti o suonatori di lira.

E' il caso della *pelike* datata 490 – 480 a.C. (inv.76895) attribuita al Pittore dell'Angelo Volante e ritrovata a Chiusi: sul lato principale un suonatore di lira cammina in precario equilibrio, con la testa all'indietro, preceduto da una donna che suona un *aulòs*; sul lato B l'efèbo ritratto con due vasi patori, uno *skýphos* e un'*oinochòe*, chiarisce che si tratta probabilmente di un corteo formatosi attorno al cratere di un simposio. Un'altra scena interessante si osserva sul cratere a figure rosse (inv. 4023) che presenta quattro figure: a sinistra un uomo che si volta verso destra a guardare lo strano corteo formato da due uomini e una donna in cammino verso destra, la donna suona l'*aulòs* mentre i suoi compagni hanno in mano degli *skýphoi* e così il terzetto è facilmente identificabile come appena uscito da una sala da simposio.

Ho pais kalòs

Su molte *kylikes* leggiamo iscrizioni che forniscono indicazioni relative alla scena rappresentata, oppure frasi che escono dalla bocca dei personaggi raffigurati (famosa è la coppa con un simposiasta che pronuncia i versi iniziali di un componimento di Saffo), oppure si tratta di esclamazioni che non hanno nulla a che vedere con l'episodio ritratto.

Vi sono ceramografi, infatti, che tracciano sulle loro opere chiari apprezzamenti per la bellezza di alcuni giovani, forse efèbi noti nell'Atene del tempo: il nome del ragazzo è associato all'aggettivo *kalòs* che ne indica la bellezza fisica e morale. La decorazione di una coppa (inv. 3922) nella SALA 14 non lascia dubbi: il pittore è Douris, famoso ceramografo del primo quarto del V sec. a.C., che rappresenta sulla superficie esterna una scena di banchetto, con sei convitati disposti su *klinai*. Sono sdraiati ognuno su di un letto e sorprende vedere che tra di loro vi è un orientale dal caratteristico copricapo; i



Kylix inv. 3922 (480-470 a.C.)

banchettanti sono serviti da un giovane, alla parete alcuni vasi appesi sottolineano l'atmosfera del simposio e, quasi discosto dai compagni, nel tondo interno della coppa è raffigurato un solitario simposiasta che ha posato sul tavolo dinanzi a sé la corona di edera. Accanto al giovane si legge "ho pàis kalòs" (il ragazzo bello), un'esclamazione che si ritrova su *kýlikes* di altri artefici (vedi anche il tondo di *kýlix* inv. 3909, ma in un contesto diverso), spesso accompagnata da un nome proprio, ad esempio *Lèagros* oppure, sulla *kýlix* di *Òltos* (inv. 3923) sempre in SALA 14, *Memnòn* o ancora *Timòxenos* (anfora nolana inv. 4017). Talvolta, se l'efèbo divenne poi una figura storica nell'Atene del tempo, l'acclamazione aiuta a datare il vaso, calcolando l'epoca della giovinezza del personaggio.

L'amore e il simposio

Il tema dell'amore è forse tra i più diffusi sia nella lirica arcaica che tra gli epigrammi di età ellenistica raccolti nella c.d. *Antologia Palatina*; non a caso è in un *Simposio* che Platone colloca la variopinta compagnia protagonista di uno dei dialoghi più famosi in cui si affrontano le tante facce dell'amore. Dai famosi versi di Saffo (VII sec.

Teògnide (VI sec. molti altri autori che menti più vari nelle l'amore è un sentimento profondo e sione per esprimerle, Dioniso che scioglie abbandonarsi alle Nel libro V dell'Anriunite le poesie erodall'amore per l'etèzare, a quello dell'amore per un raper caso al mercato; to invece esclusiva-omosessuale e ancomposio è il luogo elettra amanti.



Kýlix inv. 3921, 490-480 a.C.
(SALA 14)

Sui vasi a figure ros-

non si trovano riferimenti espliciti o scene erotiche ma i gruppi di satiri e menadi spesso fanno riferimento alla sfrenatezza del vino, oppure, come nel caso dello *skýphos* (inv. 4228) del *Pittore di Lewis* (450 a.C.), una scena di *kòmos* (lato B) chiarisce il contesto della decorazione del lato principale: una scena di inseguimento amoroso. I protagonisti del *kòmos* sono solitamente i simposiasti che, al-

a.C.) alle elegie di a.C.) passando per affrontano gli argoloro poesie, per tutti mento che ispira il simposio è l'occaplice il dono di le lingue e induce ad proprie emozioni.

tologia Palatina sono tiche che spaziano ra appena vista danl'amante di sempre, gazzino incontrato il libro XII è dedica- mente all'amore ra una volta il sim- to per le schermaglie

se della SALA 14

lontanatisi dalla sala del banchetto, ormai ebbri di vino si lanciano in festosi cortei notturni, oppure rimangono a danzare e cantare attorno al cratere.

Intensa è la scena di simposio ritratta su di una *kýlix* (inv. V48) a figure rosse del sensibile *Douris*: l'artista raffigura infatti una tipica situazione in una sala da simposio con quattro *klinai* dai ricchi cuscini, i bassi tavolini sui quali sono appoggiate alcune coppe, le scarpe lasciate sotto i letti insieme ad alcune ceste che dovevano contenere i cibi. I partecipanti al simposio sono quattro coppie di uomini maturi, serviti da due giovani ragazzi posti simmetricamente nel fregio circolare della superficie esterna della *kýlix*: l'artista ha scelto di cogliere in maniera pudica alcuni gesti affettuosi tra i banchettanti o tra questi e i giovani inservienti, regalandoci un tocco di spontaneità inserito in una composizione quasi geometrica.

Il gioco nel simposio

Tra i tanti giochi che i invitati organizzano per trascorrere la serata quello del *kòttabos* è tra i più raffigurati sulle coppe a figure rosse e anche sulla *kýlix* di *Douris* (inv. 3922) – analizzata in precedenza – uno dei simposiasti, quello orientale, è ritratto in un momento del gioco.

La pratica del *kòttabos* si annoverava, per i Greci, fra le grandi scoperte dell'umanità ed era sentita e tramandata come una scoperta dei Siculi. Il termine *kòttabos*, infatti, appare come la resa greca di una parola non greca: *guttus* che diventa *kott-* e *abos*, un suffisso non greco. Il gioco è testimoniato tra il VI e il III sec. a.C., ed è noto in due versioni: il tipo classico (*kòttabos kataktòs*) che prevedeva il lancio del residuo di vino contro la *plàstinx*, il piattello più alto posto in equilibrio precario in cima alla *rhàbdos kottabikè* (un'asta in bronzo), in modo che cadesse sul *mànes*, il piattello più in basso, producendo rumore.

Una variante è il *kòttabos en lekànei*, in cui si lanciava il vino contro piccoli vasi che galleggiavano in un recipiente (la *lekanis*): chi colpiva di più vinceva di più. Nel *kòttabos* l'abilità del giocatore sta nella mira e nella sicurezza del gesto, qualità difficili da mantenere nel bel mezzo di un simposio. Nella *kýlix* di *Douris* è il personaggio vestito all'orientale che tiene in mano la *kýlix* reggendola per un'ansa e appoggiandola con la base al polso, poco distante davanti a lui è l'asta in bronzo con il piattello che deve essere colpito.

Il *kòttabos* serviva a dedicare all'amato l'attenzione, il brindisi, l'invito, ma anche a prevedere la risposta della persona amata il cui nome di solito viene annunciato prima del lancio. Era una sorta di m'ama non m'ama, la trasposizione in ambito amoroso di qualche interrogazione oracolare di tradizione religiosa sicula.

Il piacere del simposio

Le decorazioni vascolari rappresentano per lo più il simposio attico ma le fonti letterarie spesso confrontano le sfrenatezze ateniesi con la severità dei *sysstia*, i pasti comuni consumati a Sparta. Anche nella città laconica, tuttavia, rimane

costante uno dei principi fondamentali del simposio: lo stare insieme e il condividere un'esperienza, che ha la funzione di cementare le amicizie e il senso di appartenenza ad una comunità. Ad Atene il simposio può servire anche a sfogare alcune tensioni sociali e soprattutto diviene un luogo di scambio che ispira composizioni poetiche e riflessioni politiche.

“Non ci si reca a un simposio presentandosi come un vaso da riempire ma per discorrere seriamente e per scherzare, per ascoltare e per esprimere considerazioni su quegli argomenti che vengono proposti, visto che i convenuti devono trarre piacere dal conversare fra loro.”

(Talete in Plutarco, Simposio dei Sette Sapienti, II 147 e).

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

- J.M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du 7ème au 4ème siècle av. J.C.*, Paris-Rome, 1982
M. VETTA, *Poesia e simposio nella Grecia antica: guida storica e critica*, Laterza 1983
F. LISSARRAGUE, *L'immaginario del simposio greco*, Laterza 1989
O. MURRAY, *Symptotica: a symposium on the Symposium*, Oxford 1990
R. VATTUONE, *Il mostro e il sapiente. Studi sull'eroticità greca*, Pàtron Editore Bologna 2004

GLOSSARIO

Alceo – Poeta lirico greco nato a Mitilene, sull'isola di Lesbo, intorno al 620 a.C. Appartenente alla aristocrazia di Mitilee, trascorse la vita fra le gravi lotte interne per l'egemonia condotte dalle diverse famiglie. Possediamo frammenti di sue poesie, dai quali emerge l'immagine di un mondo aristocratico dove la lotta politica fa da sfondo ad un gusto per gli aspetti piacevoli della vita, l'eros e il simposio. Tutta la poesia di Alceo aveva come spettatori primari un gruppo di persone che si riunivano a banchetto.

Amore omosessuale al simposio – il termine “amore omosessuale” non è corretto per designare il tipo di legame che intercorreva, nella cultura greca, tra persone dello stesso sesso. Si trattava, più precisamente, di pederastia, dal momento che riguardava i giovani adolescenti e i loro maestri o pedagoghi, o più in generale persone più anziane. La relazione amorosa che prevedeva anche rapporti fisici, si configurava all'interno di un percorso di *paidèia* (l'educazione del giovane, del *pàis*), in cui l'*erastés* (l'amante) doveva essere più anziano dell'*eròmenos* (l'amato) affinché fosse chiaro il rapporto di scambio di esperienza non solo fisica ma anche intellettuale. Un esempio famoso è quello di Alcibiade, come lo racconta lui stesso irrompendo nel Simposio nell'omonimo dialogo di Platone: il famoso stratega rievoca il rapporto erotico tra lui e Socrate, quando questi lo seguiva nel percorso educativo.

Anacreonte – Poeta lirico di Teo, isola prospiciente la costa turca a nord di Efeso, nato intorno al 579 a.C. A causa della situazione politica dovette lasciare la propria patria e visse in Tracia, a Samo e ad Atene. Anacreonte è il primo vero poeta cortigiano, che adatta la propria poesia al contesto politico in cui si trova ad operare. Poeta simposiale, il tema principale dei suoi epigrammi è l'amore.

Antifane – Poeta comico della Commedia di Mezzo, nato intorno al 407 a.C. Scrisse un gran numero di commedie di cui rimangono pochi frammenti dai quali si deduce un interesse per la parodia dei tipi umani e dei mestieri.

Antologia Palatina - Celebre raccolta di 3700 epigrammi ellenistici e bizantini, divisa in 15 libri e così denominata giacché rinvenuta nel 1607 nella Biblioteca Palatina di Heidelberg.

Ateneo di Naucrati (Egitto) – Scrittore vissuto intorno al 200 d.C. Delle sue opere ci è giunto solamente *Deipnosophistai* “Sapienti a banchetto” di cui possediamo una redazione in 15 libri, alcuni frammentari. L'autore immagina di riferire all'amico Timòcrate i discorsi che si sarebbero svolti alla tavola del ricco pontefice massimo Publius Livius Larensis, intorno a cui, per un simposio che si protrae vari giorni, si riuniscono gli spiriti più colti del tempo: medici, retori, artisti, filosofi, ecc. Gli argomenti sono diversi e riguardano in vario modo i modi del banchetto e il piacere che ne deriva.

Archiloco – Poeta lirico greco vissuto nell'isola cicladica di Paro nella seconda metà del VII sec. a.C. Della sua opera restano all'incirca 300 frammenti tra i quali i giambi e gli epodi hanno costruito la fama di Archiloco poeta sprejudicato, sarcastico, aggressivo. Tutta la poesia di Archiloco è espressa in prima persona, tanto che molte notizie biografiche si desumono dalle sue opere; gli argomenti sono i più vari, dunque, dalla guerra all'amore, dalla caducità della vita all'invettiva personale.

Douris – Ceramografo attico attivo, grosso modo, fra 500 e 470 a.C. Essenzialmente un pittore di coppe affascinanti spesso, per le insolite e originali iconografie.

Efèbo – Termine greco che indica nell'uso generale l'adolescente, il ragazzo che ha raggiunto la pubertà e quindi una classe d'età che si estende fra i 15 e i 20 anni. IN Attica si specializza a designare un membro del collegio ufficiale degli efèbi. L'Efebia era un sistema di formazione civile e militare del soldato-cittadino in uso in diverse città greche e in particolare ad Atene.

Eubulo – Poeta comico ateniese della Commedia di Mezzo (prima metà del IV sec. a.C.).

Lapiti- Popolazione della Tessaglia settentrionale. Nel mito una stirpe di eroi di cui si dicevano discendenti famiglie aristocratiche sia tessale, sia di altre regioni. La Centauromachia, vale a dire la battaglia (dal greco *mache*) contro i Centauri alle nozze del principe lapita Piritoo con Ippodamia, è uno dei miti più noti e uno dei temi più popolari nella tradizione figurativa ellenica.

Pericle (495-429 a.C.) – Uomo di stato ateniese che riuscì a orientare in maniera decisiva la politica di Atene durante una trentina d'anni. Paladino di una democrazia egualitaria, sfruttò in pieno le risorse dell'impero ateniese e si fece promotore di importanti realizzazioni artistiche: sotto di lui si data il progetto e la realizzazione del Partenone sull'Acropoli di Atene.

Pindaro- Massimo rappresentante della poesia lirica corale greca del tardo arcaismo. Nato a Cinocefale, in Beozia, intorno al 520 a.C., di lui rimangono numerose opere classificate in età bizantina e divise secondo generi poetici. Tra le poesie conservate integralmente vi sono gli *epinici*, le odi composte in onore di personaggi vincitori nei principali giochi panellenici greci. Di questi abbiamo solo quattro libri, divisi secondo il nome della gara relativa: Nemea (Nemea), Pitiche (Delfi), Istmiche (Istmia), Olimpiche (Olimpia).

Pittore di Brygos - Ceramografo attico, attivo nel periodo 500-480 a.C. circa, operante nella bottega del ceramista Brygos, di origine probabilmente tracia.

Pittore dell'angelo volante - Pittore attivo verso la metà del V sec. a.C., così denominato dalla raffigurazione su un'anfora del Museo di Boston, dove un satiro adulto fa giocare sulle spalle un satiro bambino.

Plutarco – Biografo, filosofo ed erudito greco nato a Cheronea (Beozia) intorno al 45 d.C. e morto nel 125 d.C. La fortuna di Plutarco è legata alle *Vite Parallele*, una produzione di biografie di personaggi storici greci e latini messi a confronto e dei quali si offrono episodi significativi della vita, veri e propri *exempla* di virtù personali e politiche.

Policleto – scultore argivo attivo tra il 460 e il 420 a.C. La sua figura è legata a opere famose che hanno segnato il passaggio dallo stile severo a quello classico; egli fu autore anche di un trattato, il Canone, che partendo dal *Doriforo*, una delle sue statue più note, stabiliva i criteri estetici e quindi tecnici della propria scultura, destinata ad influenzare le generazioni successive almeno fino al IV sec. a.C.

Saffo – Poetessa greca nata a Ereso o Mitilene sull'isola di Lesbo nella seconda metà del VII sec. a.C. Molto nota e apprezzata già nell'antichità, dei versi di Saffo conserviamo solo pochi frammenti ma sufficienti a collocare la sua attività all'interno di un gruppo ristretto, il *thiaso*, una associazione culturale che si occupava dell'educazione di giovani fanciulle, non solo di Lesbo. I temi trattati dalla poetessa sono dunque legati all'amore, spesso omoerotico, e alla sfera emotiva, con frequenti riferimenti alla vita delle ragazze educate alla musica e alle arti.

Stesicoro – Poeta lirico greco, in genere associato alla città siciliana di Imera, dove doveva essersi trasferito dalla città natale (forse la colonia calabrese di Metauro – nel territorio dell'attuale Gioia Tauro). Di Stesicoro si hanno notizie confuse riguardo alla biografia che lo colloca tra il VII e il VI sec. a.C., e pochissimi frammenti originali desunti soprattutto da papiri. Presso gli antichi, tuttavia, la sua fama era molto diffusa e veniva considerato il padre della lirica corale: le sue opere sarebbero stati per lo più componimenti poetici di argomento mitico o epico.

Talete – Filosofo greco nato a Mileto (Asia Minore) verso la fine del VII sec. a.C. Il suo nome compare tra quello dei Sette Sapienti fin dagli elenchi più antichi. È Aristotele che fornisce le principali notizie sulla sua biografia e sul suo pensiero: lo chiama fisiologo, perché interessato alla natura (*phýsis*) e al principio di tutte le cose. La tradizione gli attribuisce il merito di aver propagandato in Grecia le conoscenze accumulate dalla cultura egiziana soprattutto nel campo dell'astronomia e della geometria.

Zeus Soter – il termine greco *sotér*, salvatore, è un epiteto culturale attribuito a numerose divinità greche e soprattutto a Zeus. Con tale attributo sono invocate per proteggere, preservare la salute ecc.